Alessia Tombacco

classe 3^C

Secondaria di primo grado "G. Pascoli", Noale VE

1920-2011 due date che distano una dall'altra 91 anni.

La prima data è quella in cui è nata Chiara Lubich, la seconda quella in cui sono nata io. Le nostre vite non si sono incrociate nel tempo: la mia è cominciata qualche anno dopo la sua morte. Lei ha vissuto in un periodo storico di cui a scuola ho sentito parlare solo in occasione delle giornate della memoria, quindi ciò che mi permette di riflettere su di lei è la sua bibliografia e in base ad essa posso affermare che Chiara è riuscita a fare della sua normalità attraverso le proprie libere scelte una bella vita, una vita che vale la pena di essere raccontata e con cui confrontarsi.

Credo che io e lei siamo fortunate, perché siamo nate in una famiglia normale, ossia con regole da rispettare ma allo stesso tempo con la libertà di scegliere la propria strada. La possibilità di scegliere è insieme fortuna e responsabilità, perché quando scelgo posso decidere quello che voglio ma allo stesso tempo devo usare il cervello, rispettare i limiti imposti sia dalle regole sia dalla libertà degli altri. La vita di Chiara e la mia sono quindi scandite da: scelte, responsabilità, rispetto e questo dovrebbe accomunare gli umani di ogni luogo e di ogni tempo.

Chiara vive sulla propria pelle la guerra e trova in Dio l'amore e a ventitré anni sceglie di consacrarsi e in una particolare occasione del suo servizio un prete le dice che la più grande sofferenza di Dio non è quando stava sul monte degli Ulivi ma la paura di essere abbandonato. Non capisco perché Chiara ne sia stata sorpresa, per me è così normale: ciò che fa veramente paura non sono il dolore fisico e la stanchezza prodotti da guerre, soprusi e malattia ma il dover affrontarli senza l'amore di qualcuno ossia l'abbandono, il sentirsi immersi nel nulla, l'assenza di un porto sicuro.

Chiara sceglie di condividere la sua vita e la sua missione di aiuto verso gli altri con delle coetanee. Questa sua scelta assieme alle altre fa della

sua vita un esempio, perché decide qualcosa per il suo futuro, non si ferma, collabora con gli altri e spera. È come quando hai una malattia o da grande ti troverai senza soldi, che fai? Piangi, ti coccoli sugli sguardi di pietà degli altri, te ne stai nel tuo mondo o al contrario piangi giusto poche lacrime ma poi le asciughi e pensi a strategie nuove, provi e riprovi a dare il massimo con ciò che hai? Io e Chiara scegliamo senza dubbio la seconda opzione. Provare ad alzarsi è un dovere, vuol dire essere grandi, essere delle persone positive per sé e gli altri. Io so che questo è difficile ma è anche bello, ti fa sentire parte di un tutto, utile, e non uno spettatore o peggio inutilità del mondo. Se tutti si sforzassero di scegliere di agire al posto di lamentarsi, di scegliere rispettando i limiti delle regole e dell'altro funzionerebbero molto meglio le cose in ogni comunità grande e piccola.

Il mondo è una casa sola, ha letto nel vangelo Chiara e questo per me è vero in tanti sensi: ecologico, per noi 2011 è il primo senso che viene in mente; nel senso dei fenomeni migratori e dell'accoglienza dello straniero; nel senso della convivenza fra religioni; nel senso della distribuzione equa delle risorse. Insomma a pensare bene una frase del vangelo amata da Chiara potrebbe fare da riassunto dell'Agenda 2030, che tante volte ho fatto a scuola.

L'uomo mondo... lei questo termine lo incontra a 46 anni. Io e i miei coetanei siamo l'uomo mondo e credo dobbiamo impegnarci a ritrovarci come uomo cellula, sì, questo nome lascerei a chi verrà dopo di me se mi facessero diventare famosa da morta. Uomo cellula perché spero che ogni essere umano riesca a trascorrere qualche istante in un piccolo giardino relazionandosi con chi tocca la propria membrana cellulare, cercando attentamente dentro di sé le risorse per scegliere, diventando spora quando l'azione danneggia sé stesso o ancor più gli altri e pazientando per riprendere le proprie attività senza fretta ma con i propri tempi, dedicando tempo a osservare cosa una parola un gesto vero provoca negli altri di bello e di brutto. Tutto ciò sapendo la grande risorsa che il saper essere l'uomo mondo dà per creare un pianeta senza frontiere e ricco di

stimoli e di condivisione di risorse. Perfetto sarebbe un mondo fra l'uomo mondo di Chiara e il mio uomo cellula.

Un secolo di cambiamenti ma alla fine l'uomo è sempre un essere che cerca un proprio posto, un'occasione di felicità, insegue un sogno e fatica per fare tutto ciò ed oggi come allora ci sono uomini buoni e uomini cattivi, scelte giuste e scelte sbagliate, salute e malattie, popoli in guerra e in pace.

Alla fine nella storia non cambia poi tanto lo scorrere del tempo per riflessioni, scelte e responsabilità della vita avvicinando quasi a sormontare le due date lontane novantuno anni: 2011-1920.